



VISTA DELL'ALTOPIANO DI ASSAGO (P. RIGONI)

da Cima Fonti (m 1518), M.te Magia (m 1407), M.te Corno (m 1383), M.te Campanille (m 1231), M.te Bertaglia (m 1356). Queste cime formano una sorta di ciglio dal quale l'altopiano degrada verso l'alta pianura vicentina. La città montuosa è interrotta da ampie valli orientate verso nord e nord-est: Piana di Granezza, Valle Granezza di Gallo e Valle di Camporossigolno, che caratterizzano il paesaggio con il loro fondo pianeggiante occupato da pascoli e versanti ripidi e boscosi. Questo settore dell'altopiano si presenta come un grande terrazzo che offre una magnifica panoramica sulla pianura veneta. Da qui si possono distintamente vedere i Colli Berici ed Euganei, le città di Vicenza e Padova, il tortuoso percorso dei fiumi Brenta e Astico e, in condizioni ottimali di visibilità, anche la laguna veneta ed il lontano Appennino.

La storia e l'attività umana si saldano qui con l'ambiente naturale e offrono ulteriori motivi per una equilibrata fruibilità del territorio. L'attività umana è rappresentata principalmente dalle malghe che, pur modernizzate, rammentano tempi passati; dalle cave da cui si estraevano pregiati calcari lucidabili (Rosso Ammonitico e Biancone); dall'utilizzo delle risorse boschive (legna da ardere e legname da opera). Il turismo sia estivo che invernale appare in espansione, sicuramente favorito dalla bellezza dei luoghi e dalla loro vicinanza con la pianura e ha reso possibile la costruzione di un piccolo villaggio, di un paio di rifugi e di alcuni impianti sciistici. L'ambiente è suggestivo: le malghe sono sparse tra i pascoli dai quali occhieggiano tondeggianti pozze d'acqua per l'abbeveraggio del bestiame, massi rocciosi stratificati disposti orizzontalmente o poco inclinati, emergono dai prati, originando talvolta costruzioni che evocano strutture fantastiche; piccole chiazze di bosco misto di faggio e abete rosso o di specie arbustive si mostrano qua e là, preludio al fitto bosco di conifere (abete rosso e abete bianco) che copre gran parte del territorio. Un dedalo di strade, mulattiere e sentieri, in buona parte realizzati durante la Grande Guerra 1915-1918, permette di inoltrarsi nei boschi e immergersi in ambienti dove la natura domina incontrastata.

Il Giardino Botanico Alpino è stato realizzato sul versante meridionale del M.te Corno nei pressi della malga e del rifugio omonimi, nel territorio comunale di Lusiana. L'area occupa una superficie di circa 4700 m<sup>2</sup> che si estende tra i 1300 e i 1350 m di quota su un promontorio in buona parte roccioso compreso tra due lingue prative adibite a pascolo del bestiame della vicina malga. Nonostante la ridotta estensione, nell'area del Giardino Botanico sono presenti i principali ambienti vegetazionali tipici dell'altopiano dei Sette Comuni (rupi calcaree, arbusteto, abieteto, faggeta, ghiaione, pascolo, pozza di abbeveraggio). La struttura accoglie attualmente oltre 350 specie vegetali, in parte spontanee e già presenti nell'area del giardino, in parte introdotte in seguito. Queste ultime provengono esclusivamente dall'altopiano dei Sette Comuni o da aree adiacenti delle Prealpi venete. L'ingresso del giardino è localizzato a qualche centinaio di metri dall'incrocio (indicated localmente come Bocchetta Granezza) delle strade provenienti da Lusiana, Calvene e Asiago e a circa 200 metri dalla strada comunale Via Monte Corno alla quale è collegato tramite un adeguato sentiero che transita dalla pozza d'abbeveraggio proprio per superare quest'ultima è stata costruita una passerella in legno che la attraversa e che consente l'osservazione della fauna acquatica dall'alto.

Sotto l'aspetto geologico, la parte inferiore dell'area è costituita da un'ampia superficie rocciosa costituita da calcari rossastri stratificati e ricchi di fossili del Giurasso medio superiore (Rosso Ammonitico); essi sono disposti orizzontalmente e sono fortemente erosi.

L'idea di realizzare nel territorio dell'altopiano dei Sette Comuni alpino destinato ad accogliere le specie più significative e caratteristiche dell'altopiano dei Sette Comuni, risale agli inizi degli anni '90 con l'acquisizione preliminare di una serie di valutazioni sulla opportunità e sulla reale possibilità di attuare nel territorio una struttura di questo tipo. Venne individuata, e messa a disposizione dal Comune di Lusiana, un'area situata nella zona del Monte Corno, area che per la sua tipologia prevalentemente rocciosa era stata esclusa dall'utilizzo a pascolo da parte della vicina malga. Il sito proposto si presentava particolarmente adatto allo scopo in quanto ricco di flora spontanea e dotato naturalmente di gran parte degli ambienti vegetazionali tipici dell'altopiano dei Sette Comuni. Il progetto ebbe un seguito concreto nel 1995 quando, nell'ambito dell'Obiettivo 5b della Comunità Europea relativo agli interventi di sviluppo rurale (Reg. CE 2081/93), fu possibile realizzare il percorso attrezzato del "Sentiero storico - naturalistico del Monte Corno". All'interno di questo intervento, promosso dall'Amministrazione Comunale di Lusiana e realizzato dai Servizi Forestali Regionali di Vicenza, si inserirono e concretizzarono le prime opere di sistemazione ambientale e arredo dell'area prescelta per la sede del giardino. Va riconosciuto il sig. Dario Broglio di Lusiana, naturalista autodidatta e apprezzato conoscitore della flora locale, il merito di avere provveduto insieme all'Arch. Antonio Cantale, al censimento e alla verifica delle entità floristiche spontanee presenti nell'area destinata al giardino botanico ed essersi occupato della introduzione, nei

Nuovi naturali confini geografici, l'altopiano dei Sette Comuni è nettamente delimitato da profonde incisioni che lo isolano dalle vicine aree montuose: la Val d'Astico e la Val Torra ad ovest, la Valsugana a nord, la Valle (o Colca) del Brenta a est, mentre a sud, l'altopiano si raccorda tramite un ambiente di scarpata all'alta pianura vicentina. Le rocce che costituiscono l'altopiano dei Sette Comuni si formarono nell'Era Mesozoica tra la fine del periodo Triassico (circa 220 - 205 milioni di anni fa) e il termine del Cretaceo (65 milioni di anni fa). Esse derivano da materiali di vario tipo (fanghi, schelerti di microorganismi, alghe calcaree, gusci di molluschi) i quali, dopo essersi depositati sui fondali marini, si sono trasformati attraverso complessi fenomeni chimico-fisici (processo di litificazione) in roccia dura e compatta. Le rocce che si



AMMONITE (M. BOSCARDINI)

depositarono dopo il periodo Cretaceo (cioè nel periodo Terziario dell'Era Cenozoica) furono invece disgregate e pressoché completamente asportate dall'erosione che seguì al sollevamento della crosta terrestre, per questo motivo oggi non sono più osservabili nel territorio dell'altopiano, ad esclusione di un piccolo affioramento di calcareniti di epoca medio-ocenica (circa 38 milioni di anni fa) presente a Gallo. L'imponente fenomeno del sollevamento della crosta terrestre, che aveva prodotto tra i 65 e 34 milioni di anni orsono la "nascita" della catena alpina (orogenesi alpina), iniziò per le Prealpi Venete "solo" circa 6 milioni di anni fa e portò gradualmente le rocce dell'altopiano, prima ad emergere dal mare in cui si erano depositate e poi a sollevarsi fino a raggiungere l'altezza attuale.



CARTA GEOLOGICA DEI DINTORNI DEL GIARDINO BOTANICO DA RILEVAMENTI ORIGINALI DI G. BARBERI ANNI FA E FORMANO ASSAGO. PROGETTO CARTE A CURA DELLA REGIONE DEL VENETO - DIREZIONE GEOLOGICA E CICLO DELL'ACQUA

Il cosiddetto "Biancone", scavato come pietra lucidabile in zone vicine (Bertaglia, Montagna Nuova); rocce sedimentarie di età successiva al "biancone" mancano perché completamente asportate dall'erosione. In alcuni luoghi (Granezza, Valle di Fonte, Camporossigolno) si rinvengono, dispersi nel terreno, massi neri e durissimi e per questo facilmente distinguibili dalle rocce calcaree, che derivano da magmi vulcanici di età terziaria risaliti attraverso fessure delle rocce preesistenti e poi consolidati in forma di filoni.

Il carsiismo è un fenomeno chimico-fisico che consiste nella solubilizzazione, nella corrosione delle rocce calcaree e dolomitiche a contatto con l'ambiente carbonico presente nella pioggia o nell'acqua prodotta dai fenomeni di dissecco. L'anidride carbonica, presente nell'atmosfera e nel terreno come prodotto delle attività biologiche, rende leggermente acida l'acqua; in questo modo si producono acidi deboli, che in presenza di questi acidi sciogliendosi in essa, forma acido carbonico; quest'ultimo reagendo con il carbonato di calcio (di per sé quasi insolubile) in acqua si forma un composto che costituisce la pozzina, un carbonato di calcio molto più solubile; avviene in questo modo la corrosione del substrato roccioso e si realizza il presupposto essenziale per l'avvio e lo sviluppo del fenomeno carsico nel suo complesso. Quando le precipitazioni meteoriche intensano un ambiente montano costituito da rocce solubili, l'attività corrosiva è esercitata sia in superficie che in profondità, poiché l'acqua penetra attraverso le microfessure e i piani di divisione tra gli strati di roccia. È un processo lentissimo ma che crea nella montagna un ambiente unico sia all'esterno, con formazioni ben visibili, come doline e inghiottitoi, dove vengono scavate delle vere e proprie gallerie e cunicoli in cui l'acqua, che cade in superficie, viene rapidamente convogliata creando a volte dei veri e propri fiumi sotterranei. L'altopiano dei Sette Comuni, dove queste condizioni si manifestano regolarmente, è particolarmente soggetto al carsiismo, del quale mostra i ben evidenti elementi di cui la morfologia delle superfici, spiccano nel paesaggio le "doline", grandi buche del diametro di decine di metri, a forma di imbuto. Talvolta le doline possono essere confuse con i piccoli crateri provocati dallo scoppio dei grossi proiettili di artiglieria nella Grande Guerra del 1915-18 che però sono distinguibili per le loro più modeste dimensioni e la loro disposizione. Poche doline unite e fuse insieme tra loro formano le "uvale", mentre le conche a fondo piatto con dimensioni chilometriche sono chiamate "polje". Frequenti sono anche i pozzi verticali che si osservano nella zona di Granezza - Monte Corno - Monte Campanille. Tra i più significativi: Buso della Neve (a ovest del Cimitero Inglese di Granezza, utilizzato in passato per la conservazione estiva del ghiaccio), Buso della Speluga (a sud di M.Corno sulla strada per Lusiana, profondo 270 m.); Abisso Est (profondo 344 metri entrambi localizzati sul versante occidentale del M.Campantile. Lungo la valle del torrente Chiavone, qualche centinaio di metri a sud del Rif. M.te Corno, in comune di Lusiana e Vicenza, è situato invece il Buso Barbolia rappresentato da una grotta che si apre sul fondo di un ampio pozzo profondo una decina di metri. Anche nella zona qui descritta, il paesaggio carsico è dominato da quelle particolari strutture, denominate "karren", che la corrosione ha prodotto sulle rocce. Si può affermare che ogni roccia è stata trasformata in una vera e propria scultura naturale: fori, fessure, solchi, vaschette ed impronte, si alternano e combinano originando curiose ed inimitabili forme. L'ambiente carsico sotterraneo, è un mondo straordinario e misterioso dove l'acqua, dopo un lungo viaggio in profondità, si libera dall'anidride carbonica che tieneva disciolta, depositando nella fessure e cavità della roccia i sali minerali solubilizzati dando così origine a incantevoli architetture di concrezioni, stalattiti, stalagmiti e festoni cristallini.

È rappresentato dall'insieme dei siti museali e dei percorsi realizzati nel territorio di Lusiana a partire dal 1992. Il riferimento è costituito dal Museo Palazzoni, situato nel centro del paese e dedicato alle "Tradizioni della Grande Guerra", dove sono esposti, in ambienti ricostruiti fedelmente (cassa, cucina, cantina, portico) oggetti e strumenti di lavoro utilizzati in passato dagli abitanti della zona. Particolare interesse riveste la sezione che documenta la lavorazione della paglia, ricavata da una speciale varietà locale di fumentale, dai cui intrecci venivano realizzate fin dal XVII secolo borse, cappelli ed altri manufatti. Dal Museo Palazzoni si accede tramite l'Ecosentiero del Monte Corgnon, che si snoda attraverso un bosco di conifere, alla sommità del monte dove è stato ricostruito un Villaggio Preistorico ispirato agli insediamenti dell'Era del Bronzo che qui sono stati scoperti. Gli elementi ricostruiti intendono rappresentare le principali attività umane che si svolgevano in quel periodo. Sono stati realizzati: la capanna del ornamento con il torio; il forno per la cottura delle vasselle; la capanna del tessitore con il telaio verticale a pesi, l'angolo per la lavorazione della paglia, gli spazi per la lavorazione delle pelli, gli ambienti per la vita quotidiana e il ricovero degli animali. L'area dimostrativa del Lablizio si trova lungo il "percorso delle Calcare" che inizia in località Vitralto (1 chilometro dal centro di Lusiana) e si può raggiungere anche con automotoz qui, in una rampa pianeggiante circondata dal bosco, sono stati ricostruiti alcuni manufatti che evidenziano la vita e il lavoro svolto nei tempi passati nell'ambiente boschivo. Sono state ricostruite, accanto al basito del boscaiolo e alla capanna del carbonaio, le calcare (caratteristiche forme per la produzione in loco della calce) e le carbonaie che servivano all'ottenimento del carbone di legna.

Il parco meridionale del torrente lusitanese è relativamente ricca di acque che l'uomo ha saputo sapientemente utilizzare anche come fonte di energia. Nella suggestiva e pittoresca Valle dei Mulini, percorso del torrente Chiavone, lungo la quale si snoda anche un sentiero naturalistico, sono numerosi i manufatti che testimoniano un'antica organizzazione del territorio e della sua risorsa. Tra le località Valle di Sopra e Valle di Sotto, sono presenti varie macchine idrauliche in parte restaurate ed ancora funzionanti che si possono visitare: mulini per il frumento e il grano-otoc (alcuni con annessa segheria per il legno), un pestarino per la trillatura (asportazione della cortulla seghera) che riveste il chiccio dell'oro, un maglio per la lavorazione del ferro. Il percorso chiamato "Sentiero storico-naturalistico del Monte Corno" è stato ideato per permettere al visitatore di avere un quadro globale, anche se sintetico, degli aspetti naturalistici, storici di presenza umana, relativi all'area del Monte Corno anche in considerazione delle opportunità turistiche offerte dalla zona percorrendo il sentiero si raggiunge, lungo una strada sterrata, Malga Corno, da qui il Monumento ai Caduti Ignoti della Resistenza, da dove poi, attraverso un pascolo, è possibile ridiscendere verso il Giardino Botanico.

L'ENTRATA DEL GIARDINO BOTANICO (M. BOSCARDINI)

MALGA CON VISUALE SULL'ALTOPIANO DI ASSAGO (P. RIGONI)



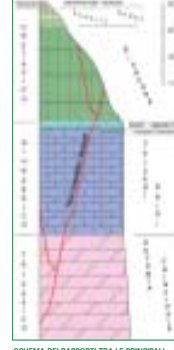
FENOMENI DI CARSIISMO SUL M. CORNO (M. BOSCARDINI)

Anche la storia ha scritto pagine non trascurabili. Durante la Grande Guerra la zona, area di retrovia e di estrema difesa verso la pianura, venne interessata dal passaggio di uomini ed armi diretti verso il fronte ma anche dalla costruzione di opere difensive (linee trincerate, gallerie, osservatori) i cui resti (in parte restaurati) sono ancora ben visibili. Significativa è la presenza del Cimitero Militare Inglese di Granezza, uno dei cinque presenti sull'altopiano, che accoglie le spoglie di 142 caduti. Le truppe inglesi (allora alleate dell'Italia) operarono nel settore meridionale dell'altopiano dai primi mesi del 1918 alla fine della ostilità (novembre 1918). Durante la Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) la zona fu teatro di aspri combattimenti tra le truppe tedesche e i partigiani della Resistenza. A testimonianza di questo drammatico periodo della storia vi sono varie lapidi e cippi, il sacello di Granezza e il monumento del Monte Corno.

La parte terminale di questa bastionata rocciosa si presenta come un lastricato piatto, suddiviso in numerose pozze da profonde fessurazioni verticali. Nella parte mediana del giardino, la presenza di rocce diminuisce lasciando il posto a chiazze boschive e ad aree prative; nella parte superiore invece, che è prevalentemente erbosa, le rocce del Rosso Ammonitico sfumano gradualmente verso i calcari bianchi friabili con letti di selce bruno-rossastra caratteristici della base del Biancone. Il percorso espositivo del Giardino Botanico è stato realizzato rispettando l'ambiente naturale e studiato appostatamente in modo da consentire un agevole raggiungimento di tutti gli ambienti vegetazionali, garantendo così al visitatore la possibilità di osservare da vicino le varie specie, comprese le più piccole. Anche le opere attuate all'interno della struttura sono state limitate ad interventi essenziali al fine di minimizzare l'impatto sull'ambiente. In questa città è stata ricavata un'aula didattica all'aperto, utilizzando uno spazio prativo naturale; sono state delimitate apposite aiuole per la messa a dimora delle specie botaniche utilizzando materiali in sito, ricreando anche, dove necessario, il microambiente più adatto; è stata costruita una piccola pozza per la creazione di un habitat dove sistemare flora e fauna degli ambienti umidi, mentre il ghiaione, appena abbozzato allo stato naturale, è stato arricchito ed esteso utilizzando materiali locali.

vari ambienti, di numerose altre specie appartenenti all'area prealpina veneta e in particolare all'altopiano dei Sette Comuni, arricchendo ed impreziosendo le collezioni del giardino. Recentemente è continuata, da parte della Dott.ssa Samuela Dal Maso, l'identificazione e la mappatura delle entità botaniche presenti. Dalla primavera del 2003, Veneto Agricoltura, Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare, ha dato corso ad un progetto per il completamento della struttura del giardino e la realizzazione di azioni promozionali, all'interno dell'iniziativa Comunitaria Leader plus - Azione n. 5 del FSR del G.A.L. Montagna Vicentina "interventi per la valorizzazione e fruizione turistica compatibile delle aree naturalistiche SIC della montagna vicentina", proprio al fine di valorizzare il giardino in virtù della sua, ormai forte, radiazione sul territorio. Grazie alla sua favorevole ubicazione, alla facilità di accesso, al tipico ambiente che la circonda caratterizzato da pascoli, malghe e boschi, ma soprattutto per la presenza al suo interno di splendide fioriture che si susseguono dalla primavera all'autunno in un continuo variare di forme e colori, il Giardino Botanico, che è inserito nel più ampio contesto del Museo Diffuso, rappresenta un vero "gioiello" nell'ambito naturalistico del settore meridionale dell'altopiano dei Sette Comuni.

La roccia più antica dell'altopiano, che forma lo "zoccolo" basale, è la "Dolomia Principale" del Trias superiore che si depositò tra i 220 e 205 milioni di anni fa. Essa è ben evidente soprattutto in corrispondenza delle profonde incisioni vallive che delimitano l'altopiano mentre affiora, appena e solo marginalmente, nelle aree adiacenti al Monte Corno (Valle di Fonte e Val Chiana). Nel Giurassico inferiore (Lias), tra i 205 e i 180 milioni circa di anni orsono, si depositarono i sedimenti che diedero origine ai "Calcari Grigi". Nella zona del Monte Corno sono ben osservabili nella Piana di Granezza presso il Cimitero Militare Inglese e nella Valle Granezza di Gallo ove si presentano come rocce compatte disposte in bancate quasi orizzontali. Sono per lo più calcari abbastanza puri e per tale ragione venivano utilizzati nella preparazione della calce mediante cottura ad alta temperatura in speciali manufatti chiamati "Calcare". Questi calcari, noti in passato con il nome di "Pombino" per il loro colore grigiastro, venivano anche impiegati come materiale da costruzione. Una particolarità di queste rocce è quella di essere facilmente soggette ai fenomeni carsici per cui appaiono sempre tipicamente corrosa e le zone in cui affiorano, ricche di voragini, grotte, inghiottitoi, doline ecc. Percorrendo la strada che da Lusiana sale al M.Corno, poche centinaia di metri prima di giungere a Bocchetta Granezza e al Rifugio Monte Corno si nota, al lato della strada, l'emergere di caratteristici grandi massi mentre altri, simili ma meno imponenti, affiorano in abbondanza un po' d'ovunque nei pascoli circostanti. Queste rocce calcaree mostrano un colore rossastro dovuto alla presenza diffusa di ossidi di ferro (ematis), una evidente struttura a noduli e una netta stratificazione. Contengono spesso anche fessure, o noduli di selce rossa ed appartengono al "Rosso Ammonitico Veneto" che si è depositato durante il Giurassico medio-superiore tra i 180 e i 142 milioni di anni fa in un mare relativamente profondo (si stima un po' meno di 1000 m), per lenta sedimentazione di fanghi calcarei.



SCHEMA DEI RAPPORTI TRA LE PRINCIPALI FORMAZIONI ROCCIOSE AFFIORANTI SULL'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI (G. BARBERI, 2006)